

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM  
ANNO LVIII • SETTEMBRE DICEMBRE 2020

**DOSSIER**  
DEMOCRAZIA  
GIOVANI  
PARTECIPAZIONE

---

2020  
A3

#### **COMITATO DI DIREZIONE**

PIERA RUFFINATTO  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
ROSANGELA SIBOLDI  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)  
GIORGIO CHIOSSO (Italia)  
JENNIFER NEDELSKY (Canada)  
MARIAN NOWAK (Poland)  
JUAN CARLOS TORRE (España)  
BRITT-MARI BARTH (France)  
MICHELE PELLERREY (Italia)  
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

ELIANE ANSCHAU PETRI  
CETTINA CACCIATO INSILLA  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIĘŻKOWSKA  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

#### **COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

#### **SEGRETARIA DI REDAZIONE**

RACHELE LANFRANCHI

## **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

#### **DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org  
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

#### **Informativa GDPR 2016/679**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LVIII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2020

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



## DOSSIER

**DEMOCRAZIA GIOVANI PARTECIPAZIONE**

## DEMOCRACY YOUNG PEOPLE AND PARTICIPATION

**Introduzione al Dossier**

Introduction to the Dossier

*Marcella Farina*

310-315

**Democrazia, giovani e formazione**

Democracy, young people and formation

*Guglielmo Farina*

316-323

**Dalla “crisi” alla “crisalide”: i giovani e il mutamento socio-politico**From “crisis” to “chrysalis”:  
youth and socio-political change*Luca Alteri*

324-344

**Democrazia partecipativa e nuova cittadinanza**

Participatory democracy and new citizenship

*Milena Santerini*

345-356

**Educati per servire nella democrazia**

Educated to serve in democracy

*Francesco Occhetta*

357-369

**Ma cosa è successo alla democrazia?**

What happened to democracy?

*Giuliano Amato*

370-381

**Quando la democrazia si riscopre giovane**

When democracy rediscovers itself as young

*Alessandra De Canio*

382-389

---

## DONNE NELL'EDUCAZIONE

### **La presenza di Maria di Nazaret nei processi educativi: il reciproco interrogarsi dei saperi**

The presence of Mary of Nazareth in educational processes: the reciprocal questioning of knowledge

*Marcella Farina*

392-404

---

---

## ALTRI STUDI

### **Il Manifesto per l'Università: CEI e CRUI in dialogo per l'università del XXI secolo**

The Manifesto for the University: CEI and CRUI in dialogue for the 21<sup>st</sup> century university

*Letizia Mingardo*

406-422

---

---

## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

424-441

---

Libri ricevuti

442-443

---

Indice dell'annata 2020

446-453

---

Norme per i collaboratori della rivista

454-455

---

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

**DOSSIER**  
**DEMOCRAZIA**  
**GIOVANI**  
**PARTECIPAZIONE**

---

# RSE

# EDUCATI PER SERVIRE NELLA DEMOCRAZIA

EDUCATED TO SERVE IN DEMOCRACY

FRANCESCO OCCHETTA<sup>1</sup>

Uomini illuminati come Nelson Mandela hanno creduto che «l'istruzione e la formazione sono le armi più potenti che si possono utilizzare per cambiare il mondo». Ordini religiosi e congregazioni come quelle dei Gesuiti, dei Salesiani ed altre ancora, prevedono percorsi di "formazione permanente" per i loro membri. Molte aziende investono sulla formazione dei loro *managers* perché la realtà che cambia può solo essere compresa da chi ha gli strumenti per farlo. In breve, solo formando-*si* si forma il mondo che verrà.

La formazione è una sfida, cambia nel tempo e richiede un dinamismo che il cardinale Carlo Maria Martini definiva con queste parole: «L'uomo pensante accetta un orizzonte sempre mutevole. Non è colui che non si pone dei dubbi vivendo solo di certezze, bensì chi, stupito e meravigliato, si rimette ogni volta in gioco facendo della domanda e del dubbio la molla vitale per una ricerca onesta».<sup>2</sup>

Quale cittadini vogliamo formare? Come integrare conoscenza intellettuale, affettiva ed esperienziale? Per quali ragioni in Italia la percentuale dei lau-

reati sul totale degli occupati è un sesto di quella degli Usa e un terzo di quella della Francia? Per quale motivo gli uomini e donne di cultura abdicano alla responsabilità politica?

Il Paese soffre per la paura della pandemia, la gestione della scuola, l'aumento della disoccupazione, una tassazione eccessiva, la chiusura di tanti - troppi - esercizi commerciali, la crisi della classe media, le incognite sulla tenuta del sistema sanitario, la mancanza di riforme istituzionali, il disagio sociale che sfocia in violenza.

A partire da qui ripercorreremo il rapporto tra la democrazia e l'educazione dei giovani che ha come fine quello di formare cittadini responsabili, in grado di assumersi la responsabilità di amministrare. Il cittadino formato, infatti, «si realizza in un insieme di azioni collettive, nella cura per i beni comuni, nel sostegno per i soggetti più fragili e deboli, nell'esercizio dei propri diritti e nel rispetto dei doveri, nella lotta per i principi fondamentali della democrazia».<sup>3</sup>

Ma c'è di più. La formazione in uno Stato democratico ha una *mission* precisa, è l'antidoto ai "vizi sociali"

## RIASSUNTO

In questo tempo occorre che la formazione si faccia carico di alcune domande che riguardano il contesto sociale e politico: quali sono le riforme da realizzare? Stiamo assistendo alla fine del patto costituzionale basato sulla trilogia: persona-società-Stato? Quale nuovo assetto geopolitico sta nascendo? Per la Chiesa uno dei compiti della formazione è quello di ricostruire un'alternativa al sistema consumistico e promuovere un nuovo modello di sviluppo umano integrale. Le condizioni per rigenerare una formazione politica le insegna la storia: la testimonianza di chi insegna, un nuovo accordo di unità nazionale, il ritorno alle competenze della classe politica, la costruzione di una identità europea e - per la Chiesa - luoghi in cui nutrire la politica con la spiritualità.

**Parole chiave**

Democrazia, politica, giovani, formazione, discernimento.

## SUMMARY

In these times the process of formation must take on several questions regarding the social and political context: What are the reforms to carry out?

Are we witnessing the end of the constitutional pact based on the person-society-State trilogy? What new geopolitical structure is emerging? For the Church one of the tasks of formation is to construct an alternative to consumerism and to promote a new model of integral human development.

History teaches us the conditions for regenerating political formation: the testimony of those who teach, a new national unity accord, the political class recovering its skills, the construction of a European identity, and - for the Church - places in which to nurture politics with spirituality.

**Keywords**

Democracy, politics, youth, training, discernment.

come ad esempio la negazione dei diritti e delle regole, l'arricchimento illegale, lo sfruttamento dei poveri, la bramosia di potere, la xenofobia e il razzismo, la mancanza di cura per il Creato, il disprezzo degli esiliati.

**1. Il ritorno alla compassione politica**

Non si riesce a intravedere nelle scelte politiche una direzione chiara. Certo, sarebbe ingenuo attribuire la

responsabilità alla sola classe dirigente. I fattori di incertezza sono complessi e attengono alle condizioni del contesto. In questo tempo occorre che la formazione si faccia carico di alcune domande che riguardano il contesto sociale e politico: quali sono le riforme da realizzare? Stiamo assistendo alla fine dello Stato moderno e della tripartizione dei poteri? È compromesso il patto sociale costituzionale basato sulla trilogia: persona-

## RESUMEN

En este tiempo, es necesario que la formación aborde algunas preguntas sobre el contexto social y político: ¿Cuáles son las reformas a implementar? ¿Estamos asistiendo al final del pacto constitucional basado en la trilogía: persona-sociedad-estado? ¿Qué nuevo reordenamiento geopolítico está naciendo? Para la Iglesia, una de las tareas de la formación es reconstruir una alternativa al sistema consumista y promover un nuevo modelo de desarrollo humano integral. La historia enseña las condiciones para la regeneración de la educación política: el testimonio de los docentes, un nuevo pacto de unidad nacional, el retorno a las competencias de la clase política, la construcción de una identidad europea y - para la Iglesia - lugares en los cuales nutrir la política con la espiritualidad.

### Palabras clave

Democracia, política, jóvenes, formación, discernimiento.

società-Stato? Quale riassetto geopolitico sta nascendo? Per la Chiesa uno dei compiti della formazione è quello di ricostruire un'alternativa al sistema consumistico e promuovere un nuovo modello di sviluppo umano integrale. Lo chiede esplicitamente papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. Il contesto è noto. Se i populismi sono come burrasche che si infrangono su Governi e istituzioni e si presentano come movimenti storici ciclici

cosa può fare la formazione? Le cause che stanno minacciando le democrazie occidentali le conosciamo: la crisi finanziaria del 2008, gli alti tassi di disoccupazione, la deflazione, l'aumento dei flussi migratori, l'incremento delle spese militari, le misure di austerità sulle economie nazionali, la crisi della classe media, l'eccessiva corruzione della classe politica, sfiducia nelle istituzioni, le classi dirigenti che, da popolari, diventano aristocratiche.

Viviamo immersi in una corrente culturale che nega il pluralismo e le minoranze interne; venera i *leader* come padri e padroni che appaiono nei media come uniche voci; esalta il nazionalismo e il sovranismo; ignora gli enti intermedi nella società, come la Chiesa, i sindacati, le associazioni e così via; predilige la democrazia diretta su quella rappresentativa; forma la pubblica opinione attraverso appelli, a emozioni e a credenze personali; confonde la destra e la sinistra e fa apparire il nord contro il sud, il "noi" contro loro; semplifica a slogan soluzioni complesse, come "il reddito di cittadinanza"; contrappone tra le categorie di "popolo puro" e di "comunità politica".

Il "ritorno alla compassione" rimane una delle condizioni per formare giovani cittadini. Ne parla Luca nel capitolo 10 del suo Vangelo nella parabola del samaritano quando consegna un decalogo mettendo in fila i dieci verbi della compassione: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò... Prossimi o altrimenti avversari. Non sembra esserci alter-

nativa: «Tuo prossimo non è colui che tu fai entrare nell'orizzonte delle tue attenzioni, ma prossimo sei tu quando ti prendi cura di un uomo; non chi tu ami, ma tu quando ami»,<sup>4</sup> ha scritto Ermes Ronchi.

Passato anche il Novecento, studiosi come Luigi Zoja, affermano che oltre a Dio è morto nella cultura anche l'idea del prossimo, la persona che vedi, senti e tocchi. Se "prossimo" significa letteralmente "l'altro che ti sta vicino", dal termine *plesíos*, la vicinanza rischia allora di diventare un pericolo. Nel passato aveva i suoi riti, si passava dal lei al tu, dalla stretta di mano all'abbraccio, oggi si è trasformata in una forma distorta di impulsi sessuali e sempre meno sessuati, di sospetto che l'altro sia portatore di infezioni. Si vuole distante il vicino e vicinissimo il lontano.<sup>5</sup>

In un convento in cui tutti i monaci servivano senza sosta i poveri, il priore chiese a uno di andare a mendicare per chiedere cibo in città. Al suo ritorno gli dice: «Mi davano monete, ma nessuno mi guardava in faccia». La compassione invece aiuta a riorganizzare i bisogni del prossimo ma anche a rifondare la relazione tra cittadini.

Il rischio dei modelli formativi è quello di approfondire le categorie, come la povertà, e non i volti dei poveri.<sup>6</sup> Cosa succede allora se muore in una cultura il secondo comandamento del decalogo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso»? Se il prossimo muore scompaiono nello scenario pubblico i suoi bisogni che la politica è chiamata a servire, mentre si cerca il lontano per placare la solitudine. L'antidoto? «Il populismo? Si vince tornando agli

ultimi» sostiene J. Habermas: «Ciò che trovo inquietante, quindi, non è tanto il nuovo modello di un'internazionale autoritaria, a cui si faceva riferimento nella domanda, quanto la destabilizzazione politica in tutti i nostri paesi occidentali [...]. La globalizzazione economica, messa in moto negli anni Settanta da Washington con la sua agenda politica neoliberalista, ha avuto come conseguenza un declino relativo dell'Occidente su scala globale rispetto alla Cina e agli altri paesi Brics in ascesa. Le nostre società devono elaborare la percezione di questo declino globale e insieme a ciò la complessità sempre più esplosiva della nostra vita quotidiana, connessa agli sviluppi tecnologici. Le reazioni nazionalistiche si rafforzano negli strati sociali che non traggono alcun beneficio - o non ne traggono abbastanza - dall'aumento del benessere medio delle nostre economie».<sup>7</sup>

Il filosofo tedesco chiede di cambiare paradigma per ripensare il rapporto democrazia e formazione. Anche per il Papa la formazione di cittadini responsabili si fonda su un principio antico: «Dobbiamo convincerci che la carità "è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici" [...]. È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini».<sup>8</sup>

## 2. Cittadini oltre la Nazione

Il concetto di democrazia si è sdoppiato: da una parte la “democrazia formale” con le sue istituzioni, i simboli e i riti come le elezioni i referendum e così via. Dall'altra le principali decisioni politiche vengono prese al di là degli Stati nazione in “luoghi altri” dove la democrazia diventa sostanza. Colin Crouch lo aveva previsto nel 2003, analizzando tre contesti politici: quello americano, l'inglese e il sistema italiano. Sono passati quasi 20 anni e il tema si pone rispetto alle grandi questioni della globalizzazione e del neoliberismo. I processi democratici sono sotto stress per molte ragioni come per esempio l'incapacità degli Stati di concorrere a gestire i fenomeni globali, le decisioni infatti vengono prese da diverse autorità e da portatori di interessi internazionali. I temi che hanno bisogno di cooperazione e di alleanze tra Stati sono per esempio la gestione delle migrazioni, le questioni ambientali, la pandemia con le sue conseguenze sulle nuove abitudini digitali, il rapporto uomo-macchina e così via.

Il freno culturale è rappresentato da «uno scontro epico tra globalizzazione e un risuscitato nazionalismo sta trasformando le identità e i conflitti politici in tutto il mondo».<sup>9</sup> Nei suoi volumi Colin Crouch spiega come la cosiddetta democrazia sociale nel corso del Novecento si sia sviluppata con alla base l'idea dell'eguaglianza, non solo “di possibilità”, ma soprattutto “di capacità”. Da quando però le sedi delle decisioni si sono spostate dai Parlamenti o dai Governi in senso

classico, a sedi come forum, vertici, incontri tra *leader* e *stakeholder* delle multinazionali, la democrazia è considerata un ostacolo per le decisioni soprattutto economiche.

L'Unione Europea invece costituisce un primo tentativo di evoluzione del sistema decisionale che va oltre il modello democratico classico: la *governance* europea, disegnata con il Trattato di Maastricht e aggiornata nel 1997 dal Patto di Stabilità e Crescita e nel 2009 con il Trattato di Lisbona, ne è solo un esempio per ricomporre interessi economici e politici. Inoltre con la pandemia qualcosa è cambiato: il colpo d'ala europeo ha fatto prevalere la solidarietà sulle narrative nazionalistiche. Tuttavia, per gestire il *Recovery fund* - 433 miliardi di sussidi, 67 di garanzie e 250 di prestiti - occorre concretezza di visione, serve ritrovare il coraggio di tornare a progettare insieme tra forze politiche e tra gli Stati dell'UE. È inutile promettere, serve educare alla sostenibilità ambientale, educativa e sociale. Lo ha di recente ricordato il Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli. Davanti al populismo e alla cultura dei sussidi c'è un solo antidoto, ed è il riformismo. Qualunque ragione stia ancora impedendo di scegliere il bene di tutti per privilegiare interessi di parte dovrà cedere il passo a una nuova stagione di riforme.

Così scrive Crouch a conclusione della sua disamina dove chiede di aprirsi e superare le paure sociali: «Se non ci fosse stata alcuna globalizzazione - se fossimo rimasti nelle economie della fortezza nazionale,

con muri e barriere tariffarie attentamente controllati, limitazioni severe ai viaggi all'estero e persino più severe all'immigrazione - la maggior parte del mondo sarebbe oggi di gran lunga più povera; l'immigrazione illegale, con tutte le sue conseguenze di aumento della criminalità, sarebbe stata maggiore; le relazioni tra gli Stati sarebbero state più ostili». <sup>10</sup> La formazione ha davanti a sé una sfida, quella di rifondare la democrazia. <sup>11</sup>

### 3. La formazione al discernimento per le coscienze

La formazione di una coscienza sociale può essere garantita soltanto da un'opinione pubblica formata, capace di distinguere il bene dal male. Non si tratta, come pensano molti, di imporre la verità insegnandola - il cui etimo ricorderebbe un «mettere dentro» -, bensì educando a disvelare la verità (dei fatti), e ciò nel senso più alto del termine, del «tirare fuori» risorse, innovazioni e valori: dai cittadini e dalla società. Il discernimento in politica è come una bussola che orienta il cammino di un popolo, è l'arte di vagliare, setacciare, distinguere principi, dati scientifici: il «sentire» storico di una cultura per prendere una decisione. Certo, il principio fondamentale da seguire rimane quello descritto dai classici: *bonum faciendum et malum vitandum*. Tuttavia la formazione al discernimento è anche la condizione per costruire una coscienza sociale matura, in cui vengono custoditi il sapere pratico, la memoria e il patrimonio valoriale di una comunità politica; infatti è proprio del discernimento portare il politico

alla soglia di alcune fondamentali domande: chi sono chiamato a essere? Quale decisione è utile prendere per il bene di tutti? Come evitare il male sociale e costruire il bene comune? La Costituzione italiana è l'esempio di come un popolo può discernere, un evento di coscienza sociale che ha spinto i costituenti a scommettere sul valore della «dignità» della persona dopo l'esperienza di sudditanza e di umiliazione vissuta nell'ordinamento fascista e nelle terribili conseguenze dell'«evento guerra». È il discernimento tra culture diverse che ha permesso il risveglio della coscienza sociale, la vera «matrice originante della nostra Costituzione», come ha avuto modo di scrivere uno dei padri costituenti, Giuseppe Dossetti. <sup>12</sup>

Nel discernimento sociale conta più il cammino della meta, la predisposizione ad aderire al bene, la volontà di contribuire a realizzarlo insieme. Santa Caterina da Siena si rivolse ai politici del suo tempo per chiedere loro di discernere: «Non si può essere buoni politici, se prima non si signoreggia se stessi. Coloro che non si governano non possono governare la città. Le signorie delle città e le altre signorie temporali sono prestate». <sup>13</sup> In altre parole, Caterina ricordava loro un principio fondamentale: «Siete responsabili di cose non vostre». È l'arte di discernere comportamenti, scelte, modi di fare, stili di vita che permette di diventare un *leader* credibile, il che non si riduce a essere creduti, ma a non essere falsificati. Sarebbe un errore ritenere il discernimento un patrimonio solo per i credenti. Da quando nel 1523 Ignazio

di Loyola ha scritto le regole del discernimento, queste sono state utilizzate e applicate da re e regine, docenti e ministri, professionisti e commercianti, studenti e *manager* d'impresa, commercianti e operai. Anche Umberto Eco, dialogando insieme al card. Carlo Maria Martini sul discernimento e sulla coscienza, li ha definiti «un ponte» attraverso cui i credenti e non credenti possono ascoltarsi e comprendersi con una grammatica comune.<sup>14</sup>

Eppure, la cultura contemporanea sembra avere svuotato il discernimento del suo significato antropologico, il senso di obbligazione verso gli imperativi della coscienza, in particolare verso quelle «voci» che richiamano a scelte più impegnative e onerose in senso morale, l'obbedienza sincera al comando interiore «fa' questo, evita quest'altro», la responsabilità verso l'altro. Il Magistero della Chiesa lo ribadisce: il discernimento permette di integrare la verità e la libertà, la legge e la responsabilità, l'autorità e l'obbedienza, che, dal latino *ob-audire*, significa ascoltare davanti all'Altro. Lo ribadisce anche il Concilio Vaticano II con uno dei suoi testi più belli: «L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire [ad essa] è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes* n. 16).

Quando invece l'agire politico è macchiato da forme di corruzione diffusa, concussione, accordi con la criminalità organizzata, gestione clientelare,

la coscienza sociale si eclissa. Il fascino del male si offre gratis nella vita sociale e politica, ma obbedire alle logiche del male lascia più vuoti e più delusi di prima, perché il male usa e poi accusa chi lo compie, costringendo a vivere in una vita di ricatti e di paure. Ignazio di Loyola, che da cavaliere di corte la vita politica l'aveva conosciuta personalmente, definiva questa dinamica una «schiavitù» alimentata da «piaceri e godimenti». I processi politici di cambiamento nascono quando la coscienza sociale avverte «umiliazione» o «rimorso» dopo il male fatto o subito, come la guerra o le crisi finanziarie, la negazione delle libertà o l'aumento della povertà.

Nella vita politica, come in quella personale, il discernimento è una lotta che porta alla costruzione del bene comune, fa star bene chi lo sceglie e lo compie e, scrive ancora Ignazio di Loyola, come conseguenza dona «coraggio, forza, consolazioni e pace». Tecnicamente, il discernimento politico si caratterizza per un fine e un metodo. Il fine è quello di compiere scelte concrete, da prendere dopo averle vagliate attraverso principi e comportamenti che fondano la convivenza civile. Le riforme politiche o le sentenze delle Corti Costituzionali europee, ad esempio, sono processi di discernimento. Il metodo del discernimento, include la pianificazione, per stabilire tempi, responsabilità, azioni precise. *Vision* e *mission*, attuazione della scelta e verifica nel tempo dei risultati, fanno parte del metodo del discernimento.<sup>15</sup>

Le tappe di questo processo sono opportunamente riassunte da Fran-

cesco nell'*Evangelii gaudium* quando cita i verbi: “riconoscere”, “interpretare”, “scegliere”. È su queste tre tappe che occorre rimodulare la proposta formativa che viene fatta nel Paese.

Discernere significa anzitutto analizzare il contesto per capire i linguaggi, le scelte, gli elementi antropologici ed etici, la direzione politica verso cui è diretta la cultura populista europea. Occorrono strumenti culturali per discernere quale modello di integrazione adottare per gli immigrati; quale riforma del servizio pubblico proporre per garantire la coesione sociale; quali riforme costituzionali approvare dopo il referendum del 2016, su quale modello di giustizia rieducare i detenuti, in quali spazi abitativi far vivere i tanti anziani soli e così via.

In politica ogni scelta di bene e ogni testimonianza di servizio sono un appello sorgivo alla coscienza matura di un popolo per risvegliarlo e nutrirlo di vita. A una condizione però: «Per diventare uomini del discernimento», ha sottolineato Francesco, «bisogna essere coraggiosi, dire la verità a se stessi. Il discernimento è una scelta di coraggio». La sfida è ripartire da qui. Marta Cartabia, già Presidente della Corte Costituzionale, la sintetizza così: «La presenza dei credenti nella vita politica corre sul filo teso di una polarità che deve rimanere sospesa. Da un lato sono chiamati a lavorare al cambiamento del mondo, sempre: in modo concreto e sincero, realistico, paziente, umano; dall'altro, spetta anzitutto a loro non dimenticare che la salvezza del mondo ultimamente non viene dalla sua trasformazione, da una politica divinizzata

e innalzata ad assoluto. I credenti partecipano al dramma e alla “bellezza della contraddittorietà del mondo” che E. Przywara segnala come cifra suprema di Agostino». <sup>16</sup>

#### 4. La comunicazione politica dal logos al pathos

Un elemento sottovalutato nella formazione dei giovani è educarli a comunicare. Spesso la loro comunicazione è autoreferenziale e strumentale, favorisce le forme della «rappresentanza diretta». Il *leader* comunica attraverso la cassa di risonanza della Rete, utilizza forme espressive semplici, frasi retoriche e brevi, soluzioni chiare di problemi complessi, attacchi diretti agli avversari. Questo modello comunicativo produce sui giovani e non solo un effetto particolare: le inchieste di corruzione politica sono credute vere se coinvolgono gli esponenti politici delle istituzioni, mentre sono credute false o ignorate se coinvolgono esponenti delle forze populiste. «Vogliono fermarli!», si legge o si sente esclamare talvolta da parte dell'opinione pubblica. Le notizie dei media tradizionali sono considerate la voce della propaganda che legittima il potere. Quando poi un *leader* populista perde le elezioni, l'interpretazione più comune è che «ci governa un parlamento delegittimato». «La vittoria dei giusti è moralmente impossibile», ha esclamato il messicano Manuel Obrador dopo le elezioni del 2006, per esprimere la netta separazione tra il «noi popolo» e il «voi istituzioni». Eppure, molti *leader* populistici non sono «immacolati», ma la loro comunicazione cambia le carte in ta-

vola: sono politici di professione con lunghe esperienze parlamentari, figli di una cultura costituzionale che hanno poi deciso di contrastare, come Geert Wilders, Viktor Orbán e Matteo Salvini, molti rappresentanti del M5S. La loro strategia comunicativa ridicolizza le voci delle istituzioni, tocca le emozioni e getta sospetto sui fatti. Poi, una volta giunti al governo, questi politici incitano il popolo contro le istituzioni di cui essi stessi sono a capo. Incubatori del consenso dei populisti sono i *social network* e messaggi diretti, semplici e incisivi. Il linguaggio usato è quello della post-verità: se una notizia è falsa e tuttavia viene condivisa da molti, è accreditata come vera.<sup>17</sup> Così, da azione la politica passa a essere soprattutto comunicazione, che narra le gesta eroiche di un *leader* legittimato da «un plebiscitarismo senza plebisciti».<sup>18</sup> La voce del popolo deve cantare all'unisono: è chiamata a esprimere il proprio «mi piace», ma ad apparire per tutti deve essere il *leader*. Non a caso il termine *post-truth*, post-verità, appena nato, l'*Oxford English Dictionary* lo ha subito consacrato parola dell'anno del 2016, precisandone il significato: «I fatti oggettivi sono meno influenti, nel formare la pubblica opinione, degli appelli a emozioni e delle credenze personali».<sup>19</sup> Il tempo dei populismi è quello in cui l'informazione, simile all'asta di un pendolo, oscilla tra il «prima» e il «dopo» la verità (dei fatti), senza più volerla riconoscere. La cura per la ricostruzione dei fatti, l'aderenza alla realtà e il rigore del controllo delle fonti cedono il passo alla cultura della

post-verità. Questa cresce grazie ad azioni precise: fomentare la violenza (*hate speech*), ridicolizzare le voci delle istituzioni, toccare le emozioni e le credenze (più irrazionali) delle persone, insinuare sospetto sui fatti, inventare «bufale» (*fake news*). Il terreno fertile nel quale la post-verità fiorisce sono soprattutto i *social network*, in cui si forma il consenso (politico), si alimentano le paure e si consolidano le identità. Ma tutto lontano dai fatti: contano, invece, le emozioni e le credenze.

È raro il controllo: post-vero e post-falso vengono posti sullo stesso livello. Un racconto dettagliato dei fatti è ritenuto post-vero, nel senso che è sempre verosimile. Lo ribadiamo: nel tempo della post-verità a pochi importa controllare se una notizia politica è falsa. Anzi, anche se lo è ma viene condivisa da molti, è accreditata come vera. Quando leggiamo una notizia sul web, in quanti si preoccupano di controllarne l'autenticità? Secondo la Fonte Rasetti, i dati dei flussi dell'informazione sono eloquenti: ogni giorno vengono spediti 300 miliardi di mail, 25 miliardi di sms, 500 milioni di foto, si producono 10 alla 21° bytes, l'equivalente di 321 miliardi di volte *Guerra e Pace*. La quantità di informazione che è stata generata dall'inizio dell'umanità fino al 2003 (immagini, foto, musica, testi ecc.) viene oggi riprodotta nell'arco di sole 48 ore. Ogni 60 secondi si inviano 29 milioni di messaggi *WhatsApp* nel mondo. In questo contesto, cosa significa certificare una notizia? C'è poi un aspetto che attiene alla qualità della comunicazione. Hannah

Arendt, la scrittrice tedesca perseguitata dai nazisti perché ebrea, lo ha scritto: spacciare menzogne per verità nasconde, oltre alla disonestà, un pericolo ancora più grande: «L'effetto della sostituzione della verità dei fatti con la menzogna non è solo che le bugie vengono accettate come verità e la verità considerata una bugia, ma che il senso con cui ci orientiamo nel mondo reale - e la differenza tra vero e falso è uno degli strumenti mentali che utilizziamo - viene distrutto».<sup>20</sup> Come possiamo capire i fatti se al loro posto ci vengono offerte solo "narrazioni" contrapposte? Se ci diventa impossibile distinguere le informazioni dalle bufale, il salvare dal lasciar morire, la solidarietà dalla complicità, il costruire dal distruggere, chi ci restituirà la speranza di capire e la chiarezza per decidere? Così «il senso con cui ci orientiamo nel mondo reale - aggiunge Hannah Arendt - viene distrutto» e questo disorientamento finisce per spingerci all'immobilità e al silenzio.

Se il *pathos* prevale sul *logos*, la credenza del cambiamento per il cambiamento prevarrà sulle ragioni del fare il "concretamente possibile" nella storia. Si impone l'idea (astratta), una sorta di "spirito puro" di matrice hegeliana, è superiore a qualsiasi fatto (concreto) come l'idea di nazione, la purezza del sangue, la nostalgia di un passato epico e utopico, l'illusione di un governo perfetto. Il primo dei compiti della formazione è quello di smascherare la fallacia degli argomenti. È stato l'elemento identitario con vene egoistiche insieme a quello religioso che ha permesso alla Lega

di Salvini di diventare per un tempo la paladina della cristianità e della difesa del territorio contro i musulmani. Ma l'elemento religioso rimane pagano e lontano dalla tradizione cristiana. È proprio della «politica della ferocia» - quella che dichiara guerra ai rom, evoca le crociate contro gli islamici, propone la castrazione chimica agli stupratori, incita all'autodifesa - impedire alla cultura politica di costruire sentieri di integrazione. Il populismo presenta tratti di destra vandeano, quella della triade Dio, patria, famiglia che si oppone alla triade delle democrazie liberali, *liberté, égalité, fraternité*.<sup>21</sup> Per comprendere i fenomeni e leggere i contesti sociali il cardinal Carlo Maria Martini insegnava a distinguere gli elementi per diventare liberi culturalmente, senza fonderli e rimanere bloccati in schiavitù culturali.

### 5. Le politiche del popolo. Volti, competenze e metodo<sup>22</sup>

Nel pensiero di papa Francesco, il popolo è una categoria storica e mitica che si costituisce in un processo in vista di un obiettivo, un progetto comune e il senso di appartenenza. La storia lo testimonia: il mito si relaziona all'idea e a ciò che è concreto, ma non si esaurisce in esso, «è un'espressione della tensione tra lo storico e il trans-storico, tra l'immanente e il trascendente».<sup>23</sup> In Francesco il popolo è un'identità con legami sociali e culturali e un processo da realizzare. Richiede un'immersione: per comprendere un popolo bisogna entrare nel suo cuore e nelle sue tradizioni. Natura e destino, senso di appartenenza e progetto, capacità di

riconoscersi senza conoscersi. La radice sanscrita del lemma - “par-pal” - ha il senso di riunire, mettere assieme, e si trova dentro la parola *pamami*, “io riempio”. Dire popolo, per la Chiesa, è dire pienezza. L’identità del popolo si costruisce nella comunità di vita, ci insegna il presidente Mattarella. Si smette di essere folla composta da tante solitudini quando la cittadinanza non si limita all’«essere con» ma a un «essere per» gli altri.

La formazione è chiamata ad includere la domanda su Dio nello spazio pubblico, altrimenti l’ateismo tende a far scomparire Dio dall’orizzonte dell’uomo e della società moderna. La «morte di Dio» è per molti contemporanei una «realtà» accettata come se fosse una cosa ovvia, senza incidenza nella vita. In realtà, l’insignificanza di Dio nella formazione dei giovani comporta gravi conseguenze. Anzitutto: «Quando la gente smette di credere in Dio - ha affermato Gilbert K. Chersterton - non inizia a non credere più in niente ma finisce col credere in tutto». Dio è stato «eclissato» dalla cultura contemporanea, come il sole quando è oscurato dalla luna, perché l’uomo pretende di afferrarlo con la sua mentalità oggettivante.

Se il nucleo della secolarizzazione delle società euroatlantiche consiste, come ritiene Charles Taylor, nel considerare la fede in Dio come un’opzione tra le altre, allora è necessario ripartire da un dato: siamo passati da una società in cui era «virtualmente impossibile non credere in Dio, ad una in cui anche per il credente più devoto [credere in Dio] è solo una possibilità umana tra le altre».<sup>24</sup>

Così la questione di Dio si ricolloca come domanda cruciale da cui dipende radicalmente la scoperta del senso del mondo e della vita. Come la stella divide il cielo in due, la presenza o l’assenza di Dio dall’esistenza umana scavano un solco profondo nel mondo. Alla domanda «Da cattolica, come ha conciliato la sua visione con il punto di vista laico degli altri suoi colleghi?», Marta Cartabia nella sua ultima intervista da Presidente della Corte costituzionale ha dichiarato: «Il cristianesimo che conosco è lo sguardo sulla persona raccontato nel Vangelo quando Cristo incontra la prostituta, quando incontra Zaccheo, quando incontra la Samaritana o quando incontra il buon ladrone sulla Croce. È uno sguardo che comprende e valorizza appieno ogni aspetto della loro umanità, così che nel rapporto con quell’Uomo tutti si trovano a dare il meglio di sé. È uno sguardo che permette a tutti, laici e credenti, di trovare un terreno di incontro. Tracce di questo sguardo sulla persona si leggono in filigrana anche nei principi costituzionali».<sup>25</sup>

Le condizioni per rigenerare una formazione politica sono note e le insegna la storia: la testimonianza di chi insegna, un nuovo accordo di unità nazionale, il ritorno alle competenze della classe politica, la costruzione di una identità europea e - per la Chiesa - luoghi in cui nutrire la politica con la spiritualità. A livello culturale tutto inizia da parole nuove che connettano giovani di esperienze diverse.<sup>26</sup> All’inizio del Novecento, quando l’epidemia, chiamata spagnola, aveva seminato 50 milioni di morti, Mussolini

scelse come strategia quella di trasformare le paure sociali in parole d'odio. Sturzo ha invece voluto convertire le paure in parole di speranza. L'analisi sociale era la stessa, cambiavano le parole per attrarre e gestire il consenso del popolo.

Quando le parole non respirano del domani, rimangono schiacciate sulle emergenze. E quelle che si ascoltano, oggi non bastano più. Ma dopo una crisi nasce sempre una "resurrezione sociale" che vive di alleanza, di mediazione, di rappresentanza che poi diventano consuetudini e leggi. Un nuovo processo, che richiederà non l'opinione ma la responsabilità di tutti. Lo ha scritto Hannah Arendt: «È nel vuoto del pensiero che il male è inscrito».

## NOTE

<sup>1</sup> Francesco Occhetta, gesuita, insegna alla Pontificia Università Gregoriana e alla Sezione San Luigi a Napoli. Laureato in giurisprudenza, ha conseguito la licenza in teologia morale a Madrid e il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. È specializzato in diritti umani all'Università degli Studi di Padova. Giornalista professionista dal 2010, è consulente spirituale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI) e direttore scientifico dei corsi in Dottrina sociale della Chiesa della Fondazione pontificia *Centesimus annus*.

<sup>2</sup> MARTINI Carlo Maria, *Coraggio non temete! Lettere discorsi e interventi 1999*, Bologna, EDB 2020, 305-306.

<sup>3</sup> DEL PIZZO Francesco, *Ricominciamo dalla qualità della nostra cittadinanza*, in *Avvenire*, 11 settembre 2020.

<sup>4</sup> RONCHI Ermes, *Il Buon Samaritano e le azioni della misericordia*, in *Avvenire*, 7 luglio 2016.

<sup>5</sup> Cf ZOJA Luigi, *La morte del prossimo*, Milano, Einaudi 2009, 13.

<sup>6</sup> Cf OCCHETTA Francesco, *La politica e il prossimo. Dove si fonda l'integrazione*, in *La Civiltà Cattolica* (2017)IV, 145-152.

<sup>7</sup> HABERMAS Jürgen, «Il populismo? Si vince tornando vicino agli ultimi», in *Repubblica.it* (16 marzo 2017), in [https://www.repubblica.it/cultura/2017/03/16/news/ju\\_rgen\\_habermas\\_i\\_l\\_populismo\\_si\\_vince\\_tornando\\_vicino\\_agli\\_ultimi\\_-160696884/](https://www.repubblica.it/cultura/2017/03/16/news/ju_rgen_habermas_i_l_populismo_si_vince_tornando_vicino_agli_ultimi_-160696884/) (24-08-2020).

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 205.

<sup>9</sup> CROUCH Colin, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Bari-Roma, Laterza 2019, 122.

<sup>10</sup> Ivi 220. Si veda anche BOTTOS Giacomo, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo* di Colin Crouch, in *Pandora Rivista* (27 giugno 2019), in <https://www.pandorarivista.it/articoli/identita-perdute-di-colin-crouch/> (24-08-2020).

<sup>11</sup> Il tempo della post-democrazia coincide con quello della democrazia illiberale, entrambi esprimono lo sdoppiamento tra procedure e politiche. Di esempi se ne possono fare molti, ci limitiamo a ricordare la decisione della Corte di Giustizia dell'UE che ha "bocciato" la riforma del sistema della giustizia polacca lo scorso 10 aprile 2020. Oppure la dichiarazione dell'UE sulla decisione del Parlamento dell'Ungheria che per reagire al Covid-19 ha approvato una legge che consente al Premier Orban di agire con decreto senza passare per il Parlamento e aver stabilito un limite di tempo per la procedura di emergenza.

<sup>12</sup> DOSSETTI Giuseppe, *I valori della Costituzione*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2005, 20.

<sup>13</sup> CATERINA da Siena, *La città prestata. Consigli ai politici* (a cura di Gianfranco Morra), Città Nuova, Roma 1990, 24.

<sup>14</sup> Cf ECO Umberto - MARTINI Carlo Maria, *In cosa crede chi non crede?*, Firenze, Bompiani Editore 2014.

<sup>15</sup> Cf COSTA Giacomo, *Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018, 59-85.

<sup>16</sup> CARTABIA Marta, *Prefazione*, in OCCHETTA Francesco, *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo 2019, 13.

<sup>17</sup> Cf OCCHETTA Francesco, *Tempo di post-*

verità o di post-coscienza?, in *La Civiltà Cattolica* (2017)II, 215-223.

<sup>18</sup> GENOVESE Rino, *Totalitarismi e populismi*, Roma, Manifesto Libri 2016, 65.

<sup>19</sup> OCCHETTA, *Tempo di post-verità o di post-coscienza?* 215.

<sup>20</sup> BERNSTEIN Richard J., *The Illuminations of Hannah Arendt*, in *New York Times*, 20 giugno 2018.

<sup>21</sup> Cf BIORCIO Roberto, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al Governo*, Laterza, Roma-Bari 2010, 153.

<sup>22</sup> Cf OCCHETTA Francesco, *Le politiche del popolo. Volti, competenze e metodo*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo 2020. Il volume che raccoglie 19 contributi di esperti include un'esperienza formativa spiegata con un metodo che in questi anni ha formato un migliaio di giovani all'impegno sociale e politico.

<sup>23</sup> NICOLAIS M. Michela, *Politica: padre Occhetto, "ripartire dalle politiche del popolo"*, in *La difesa del Popolo* (21 settembre 2020), in <https://www.difesapopolo.it/Idee/Politica-padre-Occhetto-ripartire-dalle-politiche-del-popolo> (21-09-2020).

<sup>24</sup> TAYLOR Charles, *L'età secolare* (a cura di COSTA Paolo), Milano Feltrinelli 2009, 892.

<sup>25</sup> GIAN SOLDATI Franca, *Diversità e pluralismo le diversità del diritto. Intervista a Marta Cartabia*, in *Il Messaggero* (13 settembre 2020), 13.

<sup>26</sup> Una possibile esperienza formativa è quella di «Comunità di Connessioni», in [www.comunitadiconnessioni.org](http://www.comunitadiconnessioni.org).